

La mozione presentata da Rifondazione comunista

Il governo italiano deve dire no alla guerra indipendentemente dalle sue motivazioni e deve ritirare le autorizzazioni concesse per il supporto logistico e il sorvolo. Rifondazione rileva come gli Usa abbiano annunciato l'azione militare «indipendentemente dalle decisioni del Consiglio di sicurezza Onu», e che la guerra sarebbe preventiva.

Peralto «il governo iracheno ha accettato, senza porre alcuna condizione, un'ispezione Onu in applicazione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza». Il Prc impegna il Governo «a sostenere, in tutte le sedi internazionali la propria contrarietà alla guerra contro l'Iraq» e «ad annunciare l'indisponibilità a partecipare direttamente (con truppe) o indirettamente (con aiuti finanziari, l'uso di basi Nato, spazio aereo e infrastrutture) a qualsiasi intervento militare». E impegna il Governo «a ritirare le autorizzazioni precedentemente concesse» e «sostenere l'inserimento nella Convenzione europea dell'esplicito richiamo ai contenuti dell'articolo 11 della Costituzione».



Minoranza Ds: 27 deputati e 16 senatori con il testo di Rc

ROMA Ventisette deputati del correntone Ds (e 16 senatori) hanno votato sì alla mozione del Partito della Rifondazione Comunista sull'Iraq che ha raccolto in totale 48 voti a favore. Dal correntone Ds sono arrivati 27 voti (Bandoli, Bellini, Bielli, Buffo, Calzolaio, Cialente, Crucianelli, Dameri, Duca, Fo-

lena, Fumagalli, Gasperoni, Grandi, Grignaffini, Grillini, Leoni, Lolli, Mussi, Panattoni, Pinotti, Pisa, Sabatini, Sasso, Sciacca, Soda, Trupia, Zanotti); 7 dal Pdci (Bellillo, Armando Cossutta, Maura Cossutta, Diliberto, Pistone, Rizzo, Vertone); 4 Verdi (Cima, Lion, Pecoraro Scario, Zanella). Due diessini hanno votato no e sono Salvatore Adduce e Michele Vianello, mentre sono sette quelli che si sono astenuti. Astenuto anche il verde Marco Boato. Hanno votato contro la mozione del Prc sei deputati dello Sdi e sei dell'Udeur.

Ulivo unito contro la guerra, diviso su Bertinotti

Il centrosinistra vota compatto la propria mozione. Una parte sostiene anche quella di Prc

Piero Sansonetti

ROMA L'Ulivo esce da questa giornata campale di battaglia in Parlamento con una mozione unitaria, votata da tutti (ed è una gran novità, un successo soprattutto della maggioranza Ds), con una certa soddisfazione generale (espressa sia dai riformisti e dalla Margherita sia dal correntone dei Ds), ma con le ossa un po' rotte. Bertinotti lo ha criticato in modo asperimo, pronunciando uno dei discorsi più duri da un paio d'anni a questa parte. Una quarantina di suoi deputati hanno votato anche la mozione di Rifondazione (attestandosi su una doppia linea: con l'Onu finché è possibile, poi, eventualmente, si vedrà). I pacifisti, riuniti in un albergo a pochi metri dal Parlamento, ne hanno criticato severamente le scelte, spiegando che non era questo tipo di mediazione parlamentare quello che sabato scorso avevano chiesto, in piazza, alcuni milioni di persone. (Il dibattito alla Camera si è concluso con l'approvazione della mozione presentata dalla maggioranza 301 voti a favore, 236 contrari e 4 astenuti. La mozione presentata dall'Ulivo ha ottenuto 227 favorevoli e 311 contrari con 4 astenuti. La risoluzione presentata da Fausto Bertinotti è stata respinta con 320 contrari e 48 favorevoli. L'Aula del Senato ha approvato, a maggioranza e con voto per alzata di mano, la risoluzione della Cdl sulla crisi irachena. Rispinte le risoluzioni di Ulivo e Prc, entrambe votate con procedimento elettronico. La prima ha avuto 31 sì e 154 no. La seconda 124 sì e 149 no. L'Aula ha anche bocciato la mozione dell'ex Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, con 26 voti a favore e 145 contro).

Insomma per l'Ulivo, è stata una vittoria o no? Dal punto di vista delle tattiche parlamentari è stato un discreto successo, perché si è evitata la spaccatura di qualche mese fa sugli alpini in Afghanistan (quando la Margherita se ne andò da una parte e i Ds dall'altra). Sul piano della sostanza, i problemi restano tutti aperti. C'è un pezzo di Ulivo pacifista e un altro no, e c'è anche un pezzo di Ulivo che si colloca a metà strada. Finora ha vinto questo terzo pezzo, che è riuscito a mediare. Ma se la crisi irachena si aggraverà, sarà difficile ricomporre le fratture. Una deputata del correntone, che pure ha votato disciplinatamente con gli altri, ieri sera si lamentava un po' sconsolata: «Il nostro modo di concepire la politica - diceva - ogni giorno è più lontano dalla gente e dai problemi veri. Nessuno parla di programmi, di principi: tutti di tattiche. Non si va lontano così». Molti altri suoi colleghi - sia riformisti sia radicali - sembravano invece contenti del compromesso. Dicevano che comunque si era votata tutti insieme una mozione contro la guerra, cosa che non succedeva più da una dozzina d'anni. Chi aveva ragione?

La giornata è iniziata con il perfezionamento dell'accordo politico che era stato raggiunto martedì sera tra i vari leader dell'Ulivo. E cioè: mozione unica che si ispira allo spirito di "Bruxelles" (cioè la mediazione tra le colonne franco-tedesche e i falchi anglo-italiani) e ad un giudizio positivo sulla manifestazione pacifista di sabato. La chiave della mozione è: "centralità dell'Onu per sal-

vare la pace". La parte moderata dell'Ulivo (che non aveva aderito alla manifestazione di sabato) firmando la mozione cede qualcosa; e ancor di più cede la parte più radicale dell'Ulivo, che ammette lo spirito di Bruxelles e cioè il riconoscimento del fatto che spetta all'Onu decidere se sarà guerra o no. La parte moderata dell'Ulivo rinuncia anche all'idea di votare almeno qualche paragrafo della

mozione della maggioranza (idea che si era fatta strada nei giorni scorsi nell'Udeur di Mastella e tra i socialisti di Boselli). La parte più radicale dell'Ulivo però non rinuncia - simmetricamente - all'idea di distinguersi in qualche modo, e così decide - in Senato, e più tardi alla Camera - di votare anche la mozione di Rifondazione comunista. Angius, capogruppo dei Ds, si arrabbia con Salvi, del

correntone, e gli dice che tutto ciò non è coerente. Non si può accettare la mediazione di Bruxelles e poi cancellarla votando con la mozione di Rifondazione ("no alla guerra né con l'Onu né senza l'Onu"). La sinistra Ds però fa notare che la linea "no alla guerra senza condizioni" è quella sottoscritta dal movimento pacifista del quale la sinistra dell'Ulivo fa parte.

Alla Camera si ripete lo stesso schema. Con forti tentativi di sdrammatizzare la situazione. Mussi - del correntone - pronuncia un intervento ragionevole, sulla linea ufficiale dell'opposizione (con qualche distinzione) e quando finisce di parlare riceve la stratta di mano di D'Alema. Fassino, parlando in aula (il suo è stato di gran lunga l'intervento più applaudito della giornata) cerca di non

acuire le polemiche con Rifondazione. Rutelli un po' meno: polemizza, ma senza troppa enfasi, anche se conclude ipotizzando un "filo ideale" che unisce maggioranza e opposizione, e cioè la comune volontà di appoggiare l'Onu (e questo fa infuriare la sinistra dell'Ulivo). Comunque si arriva al voto compatto (Rifondazione vota contro), e quando viene messa ai voti la mozione di Rifon-

dazione i deputati dell'Ulivo che non la votano (cioè la grande maggioranza) decidono di non partecipare allo scrutinio per evitare di votare contro. Verdi, Pdci e una parte del correntone (ma non tutto) vota con Bertinotti. Un paio d'ore prima c'era stata un'amichevole zuffa, in transatlantico, tra lo stesso Bertinotti e Franco Marini (che tra i dirigenti dell'Ulivo è, per così dire, il più atlantico). Marini aveva rimproverato Bertinotti: "noi ci asteniamo sulla tua mozione, perché tu, sulla base del principio di reciprocità, non ti astieni sulla nostra?" Bertinotti, sorridendo, gli aveva risposto: "Perché non ci può essere reciprocità dal momento che la mia mozione è giusta mentre la vostra è sbagliata..."

In questa situazione assai complessa si è aggiunto l'incidente Pannella. E' questo l'Udc Volonté aveva presentato un ordine del giorno che recepiva la proposta avanzata un mese fa da Pannella (esilio per Saddam e governo dell'Onu in Iraq). In Aula però l'ha ritirato. Lo ha allora fatto suo l'ulivista Gerardo Bianco, ma il presidente Casini gli ha fatto notare che un deputato non poteva far suo un ordine del giorno: occorrevano o dieci firme o un Gruppo parlamentare. Il ds Violante è andato in soccorso di Bianco: ha detto che lo faceva suo il gruppo Ds. A quel punto anche la Margherita l'ha fatto suo. Si è alzato allora La Russa, di AN, e si è accodato: "Firmiamo anche noi così siamo tutti d'accordo e non ci si pensa più". Benissimo. Ma subito sorge un problema: nell'ordine del giorno c'è un capoverso di insolente al movimento pacifista. Intanto in Parlamento è arrivato Pannella, felice come una pasqua. Si alza però a parlare Giorgio La Malfa e dice che secondo lui quell'ordine del giorno è "inviolabile". Pannella, furioso, commenta: «E' sempre così, quando i padri si prendono tutta l'intelligenza ai figli non resta niente...». Si riferisce a Ugo La Malfa, rimpianto padre di Giorgio. Tutti i gruppi che avevano fatto propria la mozione Volonté prendono al volo lo spunto offerto da La Malfa e la ritirano. Pannella è ancor più furioso. Mastella, guastafeste, con Piscichio, accorre in aiuto del vecchio Marco. Dice: se gli altri se ne vanno, sono io a far mio l'ordine del giorno. Si aggregano altri 10 deputati, tra cui Intini. A quel punto Violante chiede che si divida in due l'ordine del giorno e si votino le parti separate. Gli insulti ai pacifisti graziadidio vengono bocciaiti, l'invito all'esilio approvato, con l'unico voto bipartisan della giornata (anzi, dell'anno).

Mentre in aula si consuma questo dramma, in transatlantico viene fatto circolare un dispaccio di agenzia che attribuisce a Cofferati un giudizio soddisfatto per come sono andate le cose, e cioè per la mozione unitaria dell'Ulivo. Nelle tribune del pubblico però ci sono una decina di ragazzini - disobbedienti - che non sono soddisfatti: si alzano in piedi e scoprono delle magliette, poco solenni, su ciascuna delle quali è stampata una lettera a carattere cubitale: N-O-W-A-R. Casini li fa buttare fuori dai commessi.



Luciano Violante, Francesco Rutelli e Pierluigi Castagnetti ieri alla Camera

Brambatti/Ansa

la mozione dell'Ulivo

«Nella presente situazione in cui appare possibile pervenire alla definitiva eliminazione delle armi di distruzione di massa eventualmente detenute dall'Iraq, senza ricorso alla guerra, apprezzando la decisione del Consiglio di sicurezza dell'ONU di proseguire le ispezioni; valutando positivamente il documento approvato dal Consiglio Europeo il 17 febbraio 2003; sottolineando il valore straordinario della partecipazione popolare alle manifestazioni per la pace svoltesi in tutto il mondo, che interpretano un larghissimo orientamento delle opinioni pubbliche di tutti i paesi; condividendo il richiamo del Capo dello Stato ai consolidati capisaldi della politica estera della Repubblica ed alla Costituzione; riconoscendo il grande valore morale delle dichiarazioni e iniziative della Santa Sede; confermando la contrarietà alle dottrine e ipotesi di «guerre preventive»; disapprovando la conduzione politica-diplomatica della crisi nelle scorse settimane da parte del Governo; impegna il Governo a sostenere il raf-

forzamento delle ispezioni delle Nazioni Unite volte all'effettivo smantellamento degli armamenti proibiti eventualmente identificati dalle ispezioni stesse; a non dare per scontato uno scenario di guerra che non c'è e che va scongiurato e dunque a non fornire alcun supporto politico, diplomatico, operativo e logistico a qualunque azione che configuri un coinvolgimento dell'Italia in direzione della guerra; a operare per rendere piena ed efficace l'unità politica e strategica dell'Unione Europea anche alla luce delle indicazioni contenute nel documento conclusivo del Consiglio Europeo del 17 febbraio 2003 e per rendere piena la responsabilità delle Nazioni Unite nella risoluzione della crisi irachena; ad assumere nuove e concrete iniziative per riprendere il processo di pace in Medio Oriente e risolvere il conflitto israelo-palestinese; impegna, infine, il Governo a non assumere in ogni caso alcuna determinazione circa gli sviluppi futuri della crisi irachena senza la preventiva autorizzazione del Parlamento».

Fassino: avete strumentalizzato Ciampi...

Il premier reagisce male, Bonaiuti tuona: «Menzogne». Ma sulla comunicazione del documento di sabato resta il giallo

ROMA «Ma cosa sta dicendo?», Berlusconi ride nervosamente, seduto al banco del governo. Parla a mezza bocca con Fini e Frattini, seduti alla sua sinistra. Nella stessa direzione, più in là, dai banchi dell'opposizione, sta parlando Fassino. Il segretario Ds dice tra gli applausi di tutti gli esponenti di Ulivo e Rifondazione che «gli Stati Uniti non si lasciano soli se non li si incoraggiano nell'isolazionismo e in una scelta unilaterale». Berlusconi intanto ride, parla col vicepremier e col ministro degli Esteri. Parole che solo loro riescono a sentire. «Per non lasciare soli gli Stati Uniti occorre rendere più forte il legame transatlantico. Occorre invitarli a costruire più forti e solidi legami tra Unione europea e Usa. Questo richiede innanzitutto un'Europa unita», insiste Fassino. Gli applausi aumentano. Berlusconi ride sempre più visibilmente, e sempre più visibilmente innervosito.

Poi, per far intendere a tutti quello che sta dicendo ai colleghi di governo si affida al linguaggio dei gesti. Il primo è quello solitamente usato per dire: ma che stai dicendo? Il secondo è anche peggiore. Dai banchi dell'opposizione si alza una forte contestazione. Casini chiede a tutti rispetto per il segretario Ds, «che sta dando lezioni di stile a tutti».

Ma i gesti del premier non finiscono qui. Né si esaurisce il suo nervosismo mentre parla Fassino. Anzi un altro scatto ce l'ha quando il leader diessino fa notare che quando il testo del messaggio di Ciampi era stato diffuso da Palazzo Chigi, sabato pomeriggio, la parte in cui si parlava «dell'apprezzamento del Quirinale per l'operato del Presidente del Consiglio aveva preceduto di tre ore il contenuto vero e proprio nel quale si sottolineava che l'Italia avrebbe dovuto fare leva sull'Onu e sull'Europa». L'accusa è chiara: «Il messaggio del presi-

dette della Repubblica va colto nelle sue indicazioni di sostanza e non va utilizzato strumentalmente per calcoli di parte», denuncia il leader della Quercia.

«Menzogne», dice il portavoce del premier Bonaiuti appena messo piede in Transatlantico. «Avete avuto il testo della lettera di Ciampi tutta intera a mezzogiorno, sì o no?», chiede agli imbarazzati giornalisti. «Una volta per tutte sia stabilita la verità».

Appunto, qual è la verità. A sentire Eugenio Scalfari, solitamente bene informato, la verità è che gli stessi uffici del Quirinale che hanno diffuso il messaggio del Capo dello Stato, hanno protestato con l'agenzia stampa Ansa, che aveva dato un sunto del testo in cui venivano messe in luce le parole di apprezzamento rivolte al governo, mettendo invece in ombra gli incitamenti ad operare per l'unità dell'Unione europea e per l'unità tra Europa e

Stati Uniti. «Come può pensare Fassino che noi abbiamo dato alla stampa prima alcune frasi della lettera di Ciampi in cui si esprimeva apprezzamento all'azione del governo e il resto del testo dopo alcune ore?», si lamenta Bonaiuti.

È successo anche questo nella lunga giornata di ieri. Lunga e agitata. Durante la quale l'Ulivo è però riuscito a segnare un punto importante votando compatto una mozione unitaria, di dura critica all'operato del governo nella crisi irachena.

Per Berlusconi, l'intervento di Fassino in aula è stata «una grande delusione», e non c'è «nessuna possibilità di dialogo con questa gente». C'è chi sostiene che quello tra maggioranza e opposizione è un dialogo fra sordi. Visto il ricorso del premier al linguaggio dei gesti, c'è da ritenere che sia vero.

s.c.

Fabio Mussi, Ds

«Si poteva unire tutta l'opposizione»

ROMA Onorevole Fabio Mussi, lei e altri 27 deputati e 16 senatori avete votato la mozione dell'Ulivo ma anche quella di Rifondazione comunista.

«Intanto questo non è il dato importante della giornata, che è invece il fatto che la coalizione si è presentata in Parlamento con un documento unitario, a cui abbiamo lavorato tutti e che fa fare molti passi avanti verso un netto no alla guerra».

Veniamo ai voti favorevoli per la risoluzione del Prc. «Abbiamo voluto dare un segnale in direzione della piattaforma della manifestazione di sabato: no alla guerra senza se e senza ma. Aggiungo che i voti sarebbero potuti essere anche di più se Bertinotti non avesse fatto durante il dibattito un intervento molto chiuso, molto settario».

Aggiungiamo anche che Rifondazione ha votato contro la mozione dell'Ulivo...

«È un problema di considerazioni politiche: se si vogliono spostare forze e consensi, bisogna apprezzare tutti i passi avanti in direzione della pace».

Alla vigilia del dibattito lei auspicava un documento unitario di tutte le opposizioni.

«Continuo a pensare che le condizioni c'erano. Forse avremmo dovuto provarci con più forza. Non possiamo perdere le occasioni per arrivare ad un accordo tra Ulivo e Rifondazione».

Ma secondo lei è possibile?

«È necessario. L'idea "Ulivo contro Polo" ci costringe alla minoranza. L'idea "Ulivo più Prc più altri" è l'unica che ci può permettere di tornare al governo».

Rimane il problema della chiusura, del settarismo di Bertinotti, a cui lei faceva riferimento.

«Bisogna insistere».

Angius ha definito «grottesca» la posizione assunta in Parlamento dal correntone.

«Sbaglia».

E la «Velina rossa» sostiene che è necessario un «congresso straordinario» del vostro partito.

«In questa uscita c'è una straordinaria grossolanità. Che comunque non considero più di tanto».

s.c.

Vannino Chiti, Ds

«Abbiamo votato uniti il no a basi e infrastrutture»

ROMA L'atteggiamento sulla mozione di Rifondazione comunista non rappresenta la questione centrale, né dentro i Ds né dentro l'Ulivo. Il coordinatore della segreteria della Quercia, Vannino Chiti, getta acqua sul fuoco riguardo la vicenda dei voti favorevoli espressi dal correntone alla risoluzione del Prc.

Onorevole Chiti, c'è il rischio, dopo questo voto, che la tensione salga all'interno dei Ds?

«Non credo proprio. Primo perché la mozione di Rifondazione non può diventare il mezzo per valutare tenuta e convergenze del nostro partito. E secondo perché anche diversi esponenti della minoranza che hanno votato a favore, come Fumagalli, Bandoli e altri, hanno criticato fortemente l'atteggiamento mostrato dal Prc nel votare contro la mozione dell'Ulivo».

Mozione che ha invece incassato il consenso di tutta la coalizione.

«Appunto. È questo il dato centrale della giornata: l'Ulivo, tutto, unito, ha votato un documento in cui si dice che la guerra non è inevitabile, in cui si chiede di sostenere l'Onu, e in cui viene dato un giudizio duramente negativo del fatto che il governo abbia concesso agli Stati Uniti basi e infrastrutture. E lo stesso discorso vale per i Democratici di sinistra, che sono stati uniti nel sostenere tutto questo».

Nessun appunto da fare ai suoi colleghi di partito, insomma?

«Ce ne sarebbe uno, ma lo dico senza drammatizzare: se è vero quanto riferito dalle agenzie di stampa, e cioè che c'è stata una riunione della minoranza per dare un'indicazione di voto, questo sarebbe profondamente sbagliato. Perché le indicazioni di voto devono essere date solo dai gruppi parlamentari o dagli organismi dirigenti del partito. Però, ripeto, lo dico senza drammatizzazioni. Non dobbiamo smarrire il punto politico che abbiamo segnato».

Il «congresso straordinario» invocato dalla «Velina rossa»?

«È fantapolitica, è una cosa fuori dal mondo. Non c'è nessuna richiesta e nessun bisogno di inventarsi congressi straordinari. C'è solo da proseguire con il nostro lavoro».

s.c.